



LA STAMPA



MARTEDI 1 SETTEMBRE 2009 • ANNO 143 N. 240 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERNO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - WWW.LASTAMPA.IT

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867



Per 4 miliardi di dollari Topolino compra l'Uomo Ragno
La Disney rileva la Marvel e i suoi cinquemila supereroi per i parchi a tema e per il mercato del cinema
Molinarì e Tiberghia ALLE PAG. 32 E 33



È nella hit parade inglese A 92 anni vende più dischi degli U2
Le canzoni di Vera Lynn superano le pop star: nel 1939 tenevano alto il morale delle truppe alleate
Bagnoli e Venegoni A PAG. 35



Un mestiere in crisi Il tramonto del fotoreporter
Le agenzie storiche sono sull'orlo del baratro, a Perpignan si celebra l'epoca eroica del irrefealancen
Baudino e Vallinotto ALLE PAG. 32 E 33

PIETRO GARIBALDI
L'ESTATE SENZA FINANZIARIA

Da almeno vent'anni, la ripresa della vita economica e politica dopo la pausa estiva è stata dominata dalla discussione collegata alla legge Finanziaria. Dal silenzio di fine estate su questi temi, sembra quasi che la Finanziaria del 2010 non si debba proprio fare. Certamente non rimpiangiamo il tradizionale martellamento di fine estate sulla dimensione della manovra, sui presunti tagli alla spesa pubblica, sugli imponenti programmi di sviluppo e sui minacciati inasprimenti fiscali. In effetti la qualità della discussione sulla Finanziaria, il principale strumento di politica economica del Paese, è sempre stato molto scadente. Inoltre, dopo mesi di martellamento estivo, la Finanziaria ha quasi sempre finito col determinare inasprimenti fiscali e aumenti di spesa pubblica. Nel 2009, la spesa pubblica arriverà quasi al 53% del Prodotto interno lordo e la pressione fiscale raggiungerà la cifra record del 43,4%, sempre in rapporto al Pil.

La mancanza di dibattito sulla legge Finanziaria e sulla politica economica non è solo colpa dell'estate dei veleni e dell'attenzione del media a temi che poco hanno a che fare con la politica economica. Con la presentazione a luglio del Documento di programmazione economica e finanziaria, il governo ha ufficialmente dichiarato che non intende portare alcuna correzione all'andamento tendenziale di finanza pubblica del 2010.

CONTINUA A PAGINA 31

Vertice a Palazzo Chigi: nessun rinvio dell'apertura delle scuole. Avrebbe costi proibitivi

Influenza A, c'è il piano ma è scontro sul vaccino

Il ministero: "Saremo pronti". Garattini: "Non è stato testato"

ITALEBAN GLI HANNO TAGLIATO IL MASO E LE ORECCHIE

L'uomo che voleva votare



La Mohammad, il contadino afgano torturato

Sapegno A PAGINA 16

CESARE MARTINETTI
MORIRE PER KABUL?

Guardate la faccia di quest'uomo, immaginate di alzare quella benda e scoprirete che nel mondo c'è un posto dove si può essere sfigurati per aver compiuto un gesto semplice.

CONTINUA A PAGINA 31

Crese l'attenzione per l'influenza A, l'ex suina, che dovrebbe colpire l'Italia in autunno. In un vertice a Palazzo Chigi il governo ha fissato i punti chiave del piano d'emergenza che prevede la vaccinazione di almeno 8 milioni di italiani ed esclude il rinvio dell'apertura delle scuole. Il ministro Fa- zio in un'intervista a La Stampa annuncia che è tutto sotto controllo, ma il farmacologo Garattini replica: «Il vaccino non esiste finché non viene testato».

Amabile, Bruzzone e Ricotta ALLE PAG. 2 E 3

L'ATTACCO ALL'AVVENIRE
Boffo: voglio uscire dal caso a testa alta
Dal Vaticano arriva la solidarietà del cardinal Bertone, ma cresce anche il partito delle dimissioni

Galeazzi e Martini A PAGINA 7

Immigrati, tensione con la Ue. Maroni: siamo in regola
La Libia dice no al fumo delle Frecece Tricolori
Nei suoi cieli, Tripoli lo vuole solo verde

Annullata ieri la prova generale delle Frecece Tricolori a Tripoli. In occasione della centomonia per i quarant'anni della rivoluzione di Gheddafi i libici avevano chiesto ai nostri piloti di usare un fumo verde. La risposta: usiamo solo la bandiera italiana. E sui migranti la Ue chiede chiarimenti.

Ruotolo e Zatterin ALLE PAG. 4 E 5

LA STORIA
Perde il lavoro e uccide la moglie e i due figli
Reggio Emilia, massacro a martellate poi tenta il suicidio, ma lo salvano

Marco Neirotti A PAGINA 18

Querelami ancora

patrecchio nervosi e gonfi di sussiego. Ma più che altro dallo strano concetto di onore che si è fatto largo nelle nostre menti. Qualunque cosa facciamo, anche la più turpe, va compresa, giustificata e possibilmente scaricata sui veri colpevoli: gli altri. In compenso la minima allusione, anche scherzosa, ai nostri vizi va considerata gravemente lesiva della nostra dignità. Permalosi verso il prossimo e indulgenti verso noi stessi. L'ambo è servito. Ormai una querela non si nega a nessuno e soprattutto non sei nessuno se non hai una querela. L'assenza di un procedimento velenoso a mio carico mi trasmette un tale senso di inutilità e di vuoto che sono tentato dall'idea di parlar male dell'ispettore Coliandro. Magari mi querela.

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Marco Materazzi ha querelato l'ispettore Coliandro. Querelare un poliziesco televisivo è un'avventura dello spirito che vantava ancora pochi proseliti. Forse lo stop per dell'Inter è un precursore. D'altronde va capito: uno dei personaggi della fiction perdeva al Fantacalcio e se la prendeva con lui: «Si è fatto espellere anche stavolta». Materazzi aveva molti modi di reagire, per esempio mandare un telegramma di ringraziamento agli sceneggiatori perché fra tutti i difensori falliosi del mondo avevano scelto proprio lui, riconoscendogli una sorta di primazia. Oppure sibilare all'orecchio dell'ispettore Coliandro qualche battuta su sua sorella e farsi poi prendere a testate dall'intero cast. Ha scelto il più innocuo. Il più brutto. Il più diffuso. Credo dipenda dal fatto che siamo

IN ULTIMA
Regolarizzare colf e badanti

CONTINUA A PAGINA 31

COSTA AZZURRA
NIZZAZZA
NOVITA'

QUARTIERE MUSICIENS, PIENO CENTRO, NUOVI APPARTAMENTI NUOVI, IDEALE INVESTIMENTO, PREZZI A PARTIRE DA € 189.800
TEL. +39 0184 449072
WWW.IALGESTIGROUP.COM



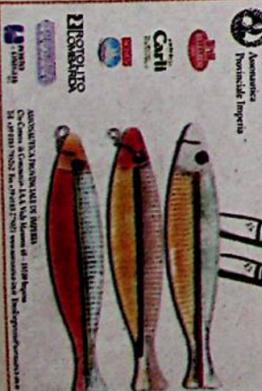
WIND

ALL INCLUSIVE

INFO SU WIND.IT

CLASSIC MOTOR YACHT

V RADUNO DI MOTOR YACHT D'EPOCA
11-13 SETTEMBRE 2009 IMPERIA CALVA QUINO
(12 SETTEMBRE 2009 IMPERIA COOK & CO)



WIND



IMMIGRAZIONE

LA MOSSA DI BRUXELLES

Nuovo scontro tra Maroni e l'Europa

La Commissione chiede chiarimenti Il Viminale: i respingimenti funzionano

MARCO ZATTENIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione europea chiede chiarimenti. Roberto Maroni assicura che non ci sono problemi, che «il sistema dei respingimenti funziona» e che «continueremo per garantire l'Italia e l'Ue». Il governo non cambia strada, ma ciò non toglie che il caso del barcone intercettato domenica a 24 miglia a Sud di Capo Passero, e respinto in Africa, stia facendo parecchio rumore. Il ministro dell'Interno invita a essere cauti nel definire la nazionalità dei clandestini rimandati al mittente e fa sor-

BADANTE E COLF, INTESA CON I COMUNI

Il ministro: così facciamo emergere il lavoro domestico

Un'intesa per le attività di collaborazione e assistenza da parte dei Comuni italiani per le dichiarazioni di emersione del lavoro domestico irregolare. Lo hanno firmato ieri a Milano il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella,

paesi del Club Med - Italia, Spagna, Grecia e Malta - sono impegnati in prima linea, altri cercano di evitare le responsabilità, ad esempio Germania e Austria. Barrot spiega per «un aumento della cooperazione». Tuttavia, è stato ricordato, anche la Corte di Giustizia riconosce il principio del non respingimento,

soprattutto laddove possa rappresentare un pericolo per la vita, o il rischio di essere sottoposto a torture e trattamenti degradanti.

Maroni non si fa influenzare. Il sistema è funzionale, insiste, oltretutto attuato sulla base di un protocollo firmato da Giuliano Amato». L'anno scorso, argomenta, tra il

primo maggio e il 31 agosto i clandestini giunti in Italia erano stati 14 mila contro i 1300 giunti di quest'anno. «In Libia - ha spiegato il leghista - c'è la sede dell'Unhcr e l'ultimo respingimento è stato fatto in acque internazionali. Non so chi abbia detto che gli immigrati erano del Corno d'Africa, tuttavia pri-

ma di farlo è necessaria prudenza. Sul barcone di qualità che settimana fa con 75 clandestini, i giornali avevano scritto che si trattava di profughi. E invece è emerso che erano tutti egiziani». La polemica del ministro è con l'Unhcr. Gli osservatori insistono comunque sull'impossibilità di fare controlli

precisi a bordo dei barconi, dicono che decidere in mare aperto può portare a facili errori. Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato, ritiene che «quanto accade è molto grave». A suo avviso i respinti avevano titoli per ottenere l'asilo. «Nonostante fossero ancora a bordo della motovedetta italiana e quindi

richiesta. Molto grave ciò che è accaduto»

somali che hanno chiesto di poter fare domanda d'asilo, implorando di non essere rimandati in Libia».

Bruxelles annuncia di aver inviato una lettera «procedurale», i portavoce sottolineano «che non si sta puntando il dito contro nessuno». L'Europa non ha una politica comune per l'immigrazione, però i Trattati le impongono di garantire il diritto d'asilo. Così ogni volta che viene un fatto dalla finismonia poco chiara come può essere un accertamento in alto mare, i servizi del commissario alla Giustizia Jacques Barrot interpellano lo Stato membro per iscritto. O gli Stati membri, visto che in questo caso la lettera indirizzata a Roma ha preso anche la via de La Valletta. In genere ci si aspetta una replica rapida, ieri gli uomini dell'esecutivo hanno affermato che una recente missiva di chiarimenti inviata a Lampedusa non ha ancora ottenuto risposta.

Il principio di fondo è preciso. La Commissione sottolinea che «ogni essere umano ha il diritto di fare richiesta di protezione internazionale e di status di rifugiato». Vorrebbe un'azione più coordinata a livello del Ventisette, però mentre i

Retrosцена

DALL'INVIATO A TRIPOLI

175 migranti sbarcati in Libia

La fine sono sbarcati a Zwarah, il porto maledetto. Ma con dodici ore di ritardo e un mare di po-leniche tutte italiane. Sono in gran parte somali, 175 respinti l'altro ieri, e riportati in Libia da un nostro pattugliatore d'altura della Finanza. 57 uomini, 15 donne e 3 minori. «Si è messo il mare di traverso», almeno questa è la versione uf-

L'ITALIA
«Rispettate tutte le leggi La popolazione era di indistinta nazionalità»

ficiale per spiegare il ritardo. E anche il Ramadan, che ha contribuito a rallentare i tempi dello sbarco e poi del trasferimento dei respinti in un centro di detenzione libico.

«Attuati, siamo stremati, non vogliamo essere riportati in Libia, dove ci sbattono in prigione. Abbiamo chiesto in tutte le lingue asilo politico. Lo abbiamo detto in italia-

Le normative europee

Entrare in Europa Le frontiere esterne (comprese le acque territoriali) possono essere attraversate, da cittadini di paesi al di fuori dell'Ue, soltanto ai valichi di frontiera e durante gli orari di apertura stabiliti. Chieste le attraversi è sottoposto a verifica.



Un barcone di immigrati al largo delle coste italiane (foto d'archivio)

“Abbiamo chiesto asilo La Guardia di Finanza ci ha respinti lo stesso”



3
Tra i settantacinque somali intercettati l'altra mattina a circa 24 miglia a Sud di Capo Passero e respinti dal pattugliatore d'altura della Guardia di Finanza per essere ricondotti in Libia, ci sono 15 donne e 3 minori

no, anche in inglese. Nessuna risposta». Un somalo che collabora con la Bbc a Roma sostiene di aver ricevuto una chiamata con il satellite proprio dai somali bloccati dagli italiani. E questo ha dato il via a una

serie di polemiche politiche. Per la prima volta, dunque, di fronte a dei somali che chiedono protezione umanitaria, gli uomini della Finanza hanno continuato la loro missione, che è stata quella di ri-

rispetto ai chiarimenti chiesti dall'Unione Europea. «Non c'è nessuna direttiva dell'Onu o della Ue - si sfoga la fonte del Viminale - che pretenda che venga concesso l'asilo politico a una popolazione indistinta. Al comandante di una motovedetta di soccorso è attribuita una funzione consolare. Noi rispettiamo la Convenzione Onu di Palermo contro la tratta e il traffico di clandestini. La Convenzione stabilisce che uno Stato deve intervenire nei confronti di una nave, di un battello, di un gommone dalla nazionalità sconosciuta e con a bordo presumibilmente dei clandestini, e deve riconoscerli ai paesi di provenienza». Altra benzina sul fuoco. I 75 somali. Tre giorni fa il gommone è stato intercettato dai malesi nelle acque internazionali di loro competenza. Rifocillati, viverti, salvagente e benzina per andare in Italia. Secondo le testimonianze dei somali rilanciate da Roma, durante la traversata sarebbero annegati alcuni loro compagni di viaggio, forse una decina. In ogni caso i malesi hanno soccorso e trasportato sui loro mezzi cinque persone. Poi, due giorni fa, quando il gommone si stava avvicinando alle acque territoriali italiane, all'altezza di Capo Passero, sono intervenuti i mezzi della Finanza. Siamo a domenica. Il mare è agitato. Il pattugliatore ha la prua verso Zwarah. Al li-



Le tutele
Ammessi i cittadini in condizioni particolari (ad esempio ragioni umanitarie), inoltre è obbligatorio il rispetto della dignità umana, e vietate le discriminazioni in ragione di sesso, razza, origine etnica, religione, età orientamento sessuale.

I requisiti
Essere in possesso di un visto valido; giustificare lo scopo del soggiorno e disporre di mezzi di sussistenza sufficienti; non essere segnalati nei SIS ai fini della non ammissione; non essere considerata una minaccia per l'ordine o la salute pubblica.

Le verifiche
I cittadini di paesi terzi che vogliono entrare in Libia sono sottoposti a verifiche approfondite delle condizioni d'ingresso, nonché, se ritenuto necessario, dei documenti che autorizzano il soggiorno e l'esercizio di un'attività professionale.

Il fumo delle Frecece imbarazzata Tripoli

I libici: "Fatelo solo verde". Prova generale annullata

Gheddafi

«Via Israele dall'Africa»
Tel Aviv: «Un bulletto»

Nel discorso d'apertura pronunciato al vertice dell'Unione Africana, il dittatore libico Gheddafi ha attaccato duramente lo stato di Israele: «È dietro tutti i conflitti africani, alimenta le crisi in Darfur, Sudan e Ciad per sfruttare le ricchezze. Per questo chiediamo alle ambasciate israeliane di lasciare l'Africa». Il regime del Mouammar ha sempre accusato il paese ebraico di aver fomentato le rivolte degli anni Ottanta e Novanta in Africa occidentale. Altrettanto dura è stata la replica di Yigal Palmor, portavoce del ministero degli Esteri israeliano: «Quel circo equestre itinerante che è Gheddafi è divenuto da tempo uno show tragico-mico che imbarazza chi lo ospita e la nazione libica stessa. Mi chiedo se vi sia ancora qualcuno che prende seriamente ciò che dice. Siamo certi che nessuno stato darà peso alle azioni teppistiche di questo bulletto». Dei 53 paesi presenti in Africa, Israele ha relazioni diplomatiche con 41 di essi, ma solo in 10 possiede delle ambasciate: Angola, Egitto, Etiopia, Kenya, Camerun, Senegal, Costa d'Avorio, Eritrea, Nigeria e Sud Africa.

I libici, erano rimasti delusi, amareggiati che i nostri Aermacchi «MB 339» non avessero rilasciato un fumo verde, insomma il colore della Libia di Muammar Gheddafi, come gesto per l'amicizia ritrovata.

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha negato decisamente di aver dovuto esaminare una richiesta ufficiale in questo senso. In realtà, fonti ufficiali della Difesa confermano che è andata esattamente così: «A livello tecnico è stata avanzata dai militari libici la richiesta di un gesto di amicizia da parte delle nostre Frecece Tricolori. Prima che fosse coinvolto il livello politico, il ministro La Russa, sapendo della richiesta, ha dato disposizioni precise perché l'esibizione delle nostre Frecece Tricolori si svolgesse non violando la prassi consolidata». Insomma, il nostro ministro della Difesa ha giocato d'anticipo.

Così, dunque, anche ieri pomeriggio le nostre Frecece Tricolori avrebbero dovuto esibirsi rilasciando il fumo tricolore. Il colonnello Tammamo spiegò: «Ho avuto una disposizione ferma molto chiara ed esplicita. Ai libici che mi hanno chiesto ancora una volta di rilasciare il fumo verde ho detto che siamo italiani, siamo le Frecece tricolori, siamo orgogliosi di poter portare e donare a loro la cosa più bella alla quale teniamo: la bandiera italiana».



in territorio italiano - ha attaccato - gli è stato negato un diritto riconosciuto dalle convenzioni internazionali». Ne conviene Angela Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato: «A causa dei respingimenti, l'Italia rischia di distinguersi dal resto dell'Ue per assumere un triste primato di crudeltà».

mite della acque internazionali di competenza libica le motovedette battenti bandiera verde (sono quelle date dagli italiani) si accostano. Dovrebbe avvenire il trasbordo dei 75 somali. Ma il mare è agitato e sarebbe rischioso procedere. A quel punto Tripoli concede al pattugliatore italiano di entrare nelle acque territoriali libiche. Il mare è in tempesta, ragioni di sicurezza impediscono di nuovo il trasbordo.

A tre, quattro miglia da Zwarah il pattugliatore si ferma. Sono le otto del mattino e il Ramadan gioca la sua parte. Insomma, prima di ottenere il

RUOLO DELLA RELIGIONE
Mihardato l'altraccio nel porto di Zwarah per via del Ramadan

pass per entrare in porto si deve aspettare mezzogiorno. Lo sbarco, finalmente, i libici assicurano che tutto si è svolto regolarmente. Si procede al riconoscimento di rito, alle pratiche burocratiche. Poi i 75 somali vengono fatti salire sui pullman. E via. La destinazione, probabilmente, è un centro alle porte di Tripoli. Ma questo, per il momento, è un mistero. Forse le organizzazioni umanitarie presenti qui (dal Unhcr all'Oim) nei prossimi giorni potranno parlare con i somali. Forse. Tutto dipende da Tripoli. (a. m. 1)

il caso
GUIDO RUOTOLO
INVIATO A TRIPOLI

Oggi si celebrano i quarant'anni della rivoluzione

I motori rullavano sulla pista. Per la seconda volta le Frecece Tricolori stavano per alzarsi in volo, per quello che tecnicamente si chiama un sorvolo acrobatico. Ma dalla torre di controllo dell'aeroporto militare di Matiga è arrivato per la seconda volta l'ordine di spegnere i motori. E poi l'annuncio che la prova generale era stata annullata, senza spiegazioni. Ancora ieri mattina, al briefing di coordinamento, i libici avevano chiesto al comandante delle Frecece Tricolori, il colonnello Massimo Tammamo, di sganciare il fumo verde, il simbolo della Libia di Muammar Gheddafi. Ancora una volta, come era accaduto l'altro giorno, il colonnello Tammamo ha declinato l'invito. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, è tranquillo. Ha avuto assicurazioni che oggi, alla sfilata per le celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione, le nostre Frecece si esibiranno. Ma davvero bisognerà aspettare oggi. Vedere per credere.

Intorno alle sei del pomeriggio, il colonnello Tammamo e i suoi piloti fanno ritorno sulla nave ormeggiata in porto trasformata in albergo per gli ospiti. E nella sala bar improvvisa una conferenza stampa: «Non conosco il motivo per cui sono state cancellate tutte le attività. Si sarebbe do-

LA GIUSTIFICAZIONE
«Il "no" al decollo per questioni di sicurezza. Il vertice non è ancora finito»

DUBBI SULL'ESIBIZIONE
Per La Russa non c'è un caso «Problema organizzativo. Le acrobazie ci saranno»

vata svolgere la prova generale di quello che dovrà accadere domani anche se, devo precisare, tutte le pattuglie che si esibiranno domani (oggi, ndr) in questi giorni hanno fatto le prove. Anche noi, domenica. Quella annullata era considerata di per sé un evento».

Appena informato, il ministro della Difesa La Russa ha chiamato il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, e l'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Trupiano: «Se non abbiamo garanzie che i nostri si esibiranno domani, voglio che già stasera le nostre Frecece Tricolori tornino a casa».

Un giro di telefonate, la giustificazione libica ha convinto La Russa che non si è trattato di un incidente diplomatico ma, effettivamente, di un «problema organizzativo»: «Il vertice dell'Unione Africana si è protratto ben oltre il previsto».

Sarà, ma i dubbi rimangono. Tricolore su Tripoli per la seconda volta, oggi in Libia, durante la parata per il quarantennale della rivoluzione di Gheddafi. Che bella situazione. A Roma questa presenza italiana alla parata è vissuta come una «concessione» al regime di Gheddafi. Qui a Tripoli, con il net italiano sul fumo verde sganciato dai nostri Aermacchi «MB 339», come uno sgargio all'ospitalità e alla ritrovata amicizia con Roma.

Era già successo l'altro giorno, quando le nostre Frecece tricolori, appena arrivate in Libia, avevano fatto un giro sopra Piazza Verde. Le avevano viste anche Berlusconi e Gheddafi, prima che a metà pomeriggio si esibissero un'altra volta. E loro,



Oggi le frecece si esibiranno a Tripoli

La protesta dell'Udc all'ambasciata libica

«Basta inchini davanti al dittatore»

«Basta inchini al dittatore libico», è la scritta sui manifesti esposti ieri da una delegazione dell'Udc davanti all'ambasciata libica in via Nomentana, a Roma, per protestare contro la visita di Silvio Berlusconi a Tripoli. Lorenzo Cesa, segretario del partito non usa giri di parole: «Atteniamo che inchinarsi di fronte a dei dittatori sia sbagliato. In Libia vige un regime dittatoriale senza controlli internazionali, dove i diritti umani e la libertà delle persone vengono ripetutamente violati. Il trattato di amicizia italo-libico è un accordo costosissimo per noi, perché 5 miliardi di dollari potevano essere investiti a sostegno delle nostre imprese, infrastrutture e famiglie».



Un momento della manifestazione